

# Tango

di

**Francesca Zanni**

LUI Avete mai ballato il tango? Avete mai provato? Ballare il tango è una cosa che non si può spiegare con le parole, bisogna sentirlo dentro. Un bravo ballerino può far ballare anche chi non ha mai studiato un passo in vita sua. Perché l'importante non è la tecnica, è il cuore.

LEI Certe volte faccio un gioco. Penso a una parola. E ci rimango attaccata, la inseguo, non lo so nemmeno io dove posso andare a finire. Posso starci le ore, non mi accorgo del tempo che passa. E sono felice.

LUI E' strano, no? Strano...

LEI A volte è una parola piccola piccola che la puoi tenere sulla punta delle dita, devo stare attenta a non farla cadere giù, la devo trattare con cura. Altre volte è una parola importante e ci devo dedicare più attenzione, posso starci anche un giorno intero, mi occupa tutta la testa, non mi fa pensare ad altro.

LUI Mi sembra proprio strano, le ho detto, c'è sicuramente un errore, non può essere come dice lei... forse mi ha scambiato per uno che mi somiglia...

LEI Come la parola vita o la parola libertà, ecco, queste sono parole che non ti fanno pensare ad altro. Sono parole per i giorni speciali. Invece le parole piccole vanno bene per tutti gli altri giorni, per i giorni normali, per passare il tempo. Fiore, per esempio, o farfalla o strada o casa...no, casa è una parola grande.

LUI Sì, questa è casa mia, ma quello che dice non è... lei si sbaglia... si sbaglia. Così le ho detto la prima volta che l'ho vista.

LEI Le parole sono importanti, hanno un peso, bisogna stare attenti, bisogna usarle bene, me lo dice sempre mia madre, stai attenta, attenta a quello che dici, attenta...

LUI Proprio a me, poi, che assurdità. Mi danno fastidio le persone che vogliono avere ragione per forza. Sono cresciuto in una famiglia rigida, le odio le imposizioni. Anche se mi sembra che in certe cose sto diventando tale e quale a mio padre... proprio in quelle cose che mi fanno più incazzare! Lui, per esempio, è un maniaco dell'ordine. E anche io... cioè, mi piace vedere ogni cosa al suo posto, precisa, senza errori... però a lui non glielo dico, non gliela voglio dare questa soddisfazione, è troppo stronzo. Io faccio sempre il contrario di quello che vuole, solo per il gusto di vederlo arrabbiato. E' proprio uno stronzo... e mia madre è troppo debole per contraddirlo, quando lui dice una cosa lei è sempre d'accordo, dice sempre sì... stronzo... però gli voglio bene e anche loro... bè, non ce lo diciamo spesso, ma... in realtà non è che parliamo molto... ma per questioni generazionali, la pensano diversamente. Però siamo la classica famiglia molto unita. Avete presente, no?

LEI Noi siamo una famiglia normale, ci vogliamo bene... è proprio questo il problema: l'amore ti rende vulnerabile e ti permette di essere attaccato...mia madre e mio padre... loro non erano pronti per tutto questo.

LUI Anche quando papà si è ritirato... che anni di merda... io ero troppo piccolo per ricordarmelo bene... però mi ricordo l'aria che si respirava a casa mia... densa, ma vuota, mia madre saltava sulla sedia ogni volta che squillava il telefono, le sono venuti i capelli bianchi a forza di saltare sulla sedia... adesso va un po' meglio, anche se qualcuno che rompe i coglioni c'è sempre. Mamma ci rimane male, dice che non è giusto, che è ora di finirla. Mio padre se ne frega, lui è fatto così. Va avanti per la sua strada. E io non ci penso, non ci penso mai. Cioè, penso che in fondo non sono affari miei. Io ci sono nato in quegli anni, che c'entro io? Che posso fare io? Cambierebbe qualcosa, poi? Interessa a qualcuno quello che sto dicendo?

LEI Nessuno di noi era veramente pronto. Pensavamo che fosse come al solito, come le altre volte e invece era cominciata un'altra vita... solo che non ce ne siamo accorti. Non subito. Ma queste sono cose che puoi dire dopo, non mentre, mentre non dici, mentre cerchi di vivere, di capire, mentre pensi soltanto a respirare.

LUI No, siccome non glien'è mai fregato niente a nessuno di quello che penso... se guardo la mia vita mi sembra di vedere una bella torta alla panna, con le ciliegie e le candeline e dentro, al posto della cioccolata... niente.

LEI Pochi giorni prima avevo fatto un sogno: sto in mezzo al mare e nuoto, all'improvviso il cielo comincia a cambiare colore, io nuoto più veloce per raggiungere la spiaggia, ma non c'è più la spiaggia, c'è solo mare intorno a me e il cielo è scuro e si confonde tutto, non c'è più l'orizzonte. Allora faccio un bel respiro, chiudo gli occhi e vado sott'acqua e mentre sto lì sotto ho

paura e prego che tutto si aggiusti e infatti quando torno su vedo di nuovo la spiaggia e il sole e tutto è come prima e io sono tranquilla... ma il mentre, il mentre è tremendo, quando stai nel mentre, come nel sogno e aspetti di tornare su, sperando di vedere ogni cosa al posto giusto...

LUI Mi ricordo un periodo in cui i miei avevano la paranoia dei sequestri. Avevamo una guardia del corpo. Era normale in una famiglia come la nostra. Non mi avevano detto niente, ma io me n'ero accorto, di quell'ombra, sempre dietro di me, che mi seguiva dovunque: quando andavo a scuola o alle feste, quando con mia madre uscivamo e andavamo a trovare i parenti... io la sentivo quella presenza, me la sentivo addosso, sulla schiena, come una specie di coda invisibile. Credevo che fosse una presenza magica, soprannaturale... mi ero inventato una storia tutta mia, sapete come fanno i bambini, no? Io ero l'eroe che compiva azioni incredibili e lui era il mio angelo custode, pronto a darmi una mano nel momento del pericolo. Mi sentivo invincibile.

LEI Stare qui è come stare sott'acqua. Ci sto da poco, ma già mi sono abituata. E' importante. Se ti abitui subito è meglio. Basta non pensarci. E poi qui ho tutte le mie parole, ballano insieme sui muri della stanza, mi tengono compagnia. Non mi piace uscire, io voglio stare qui, nella mia stanza. Qui ho tutte le mie cose...

LUI E' una bella sensazione... invincibile... non l'ho provata mai più.

LEI ... io non voglio uscire, se esco poi sto male. Poi devo sdraiarmi per terra, come adesso. Mi fa male la schiena e anche le braccia, come se me le avessero tirate con una corda, mi sembrava che me le strappassero, che le ossa dei gomiti mi uscissero fuori, che la pelle mi si staccasse dalla carne. Poi per fortuna è arrivata la parolina magica: basta. Basta basta basta... Basta è una parola strana, può essere piccola e grande, buona o cattiva, oggi è stata buona. Basta... giocare! Cattiva. Basta pensare! Cattiva. Basta sperare! Cattivissima. Basta crederci! Buona. Basta basta basta... la mia parolina preferita di oggi...ora balla insieme alle altre e si muove leggera e gioca con me...

LUI Invincibile e senza paura di niente, un piccolo dio, che può fare tutto, che può dire tutto... che può decidere... poi si cresce e crollano i miti. Quando ti accorgi che si può vivere anche in un altro modo... che delusione... dopo il casino che c'è stato, abbiamo dovuto cambiare città. Niente più guardie del corpo, niente più feste, niente di niente. Come reclusi, lontano da tutti. Mio padre non si è mai rassegnato all'idea di avere perso, anche se in realtà la sconfitta è stata più che altro formale, cambiano le facce, forse, ma gli uomini, in fondo, sono sempre gli stessi. Questa per noi è stata una bella fortuna, dopo un po' di purgatorio siamo tornati quasi subito alla solita vita, solo che da quel momento lui è diventato più duro, più autoritario, non lo capisce che così non risolve niente... si è come cristallizzato, crede ancora in un mondo che non esiste più. E mia madre, che è sempre stata così dolce, quando ero piccolo mi riempiva di baci, mi abbracciava sempre... anche troppo... mi sentivo soffocare... adesso è come se si fosse spenta, passano gli anni e lei diventa sempre più inconsistente... e leggera... invece mio padre rimane uno stronzo. Due persone completamente diverse, mi chiedo spesso che cosa li tiene uniti, perché si sono sposati.

LEI Anche coraggio è una bella parola. A dirla così, senza niente vicino, sembra quasi finta. Il coraggio di fare che, di dire che? Avere coraggio. Ma è come una malattia che non si può curare. Perché quando ti viene vuol dire che è già tardi, che non puoi fare niente altro, che la tua vita è tutta lì, in quella parola, che non ti puoi più permettere di avere paura. Quando decidi di farti venire il coraggio ti chiudi tutte le porte alle spalle, puoi guardare soltanto avanti. Niente rimpianti, non si guarda indietro.

LUI Lui è sempre stato contrario alle dimostrazioni fisiche d'affetto, dice che sono un segno di debolezza. Mi ha abbracciato in totale due volte nella vita: quando a dieci anni sono caduto dalla staccionata della villa e mi sono rotto un braccio e quando gli ho detto che mi ero iscritto all'Università. Alla fine ho fatto come voleva lui, Medicina, anche se io ho sempre sognato di fare lo scrittore. Non c'è stato verso di farglielo capire, ogni volta che ne parlavamo lui mi prendeva in giro, mi chiamava poeta, ma come per dire merda o spazzatura. Pronunciava questa parola con un disprezzo incredibile, io non lo potevo sopportare. Alla fine ha vinto lui, Medicina, ma per disperazione, non me ne frega niente di diventare un dottore, lo faccio solo per non farmi rompere le palle. Quando mio padre si mette in testa una cosa non c'è niente che può fargli cambiare idea. Signori, mio padre: il classico stronzo.

LEI Io non mi ricordo più chi è mia madre, non so chi è mio padre. Non conosco i miei amici, non ho parenti. I nomi non li so, non li saprei dire, non riconosco nessuno, nessuna faccia mi ricorda niente. Non è mia madre, non è mio padre, un marito? Non ce l'ho. Non ho amici, niente parenti, nessuna faccia conosciuta, no, mi dispiace, i nomi non li so...

LUI Una volta, per farvi capire il tipo: andavo ancora al liceo, mi ero innamorato della figlia di una nostra cameriera... era bellissima, avrà avuto 15 anni... io l'aspettavo sempre in un angolo del giardino per baciarla, lei diventava tutta rossa e poi scappava. Quando mio padre l'ha scoperto è successo il finimondo: ha licenziato la cameriera e mi ha chiuso dentro casa, uscivo soltanto per andare a scuola. Ero disperato. E' stato in quel periodo che ho cominciato a scrivere, poesie d'amore, per lei, un quaderno intero di parole d'amore... se ci ripenso mi vergogno pure, ma mi sentivo così pieno, mi sembrava che non esistesse niente altro al mondo che lei e il mio amore per lei e che insieme avremmo potuto cambiare tutte le regole e le convenzioni, che niente ci avrebbe fermato, mai. Un giorno torno da scuola e trovo mio padre con il quaderno in mano. Aveva spiato nelle mie cose, aveva cercato e aveva trovato. Non l'avevo mai visto così, metteva paura. Stava in piedi, in camera mia,

fermo, ma era così violento, così sbagliato, ma perché? Ha cominciato a strappare pagina per pagina, lentamente, le strappava in pezzi sempre più piccoli e li buttava giù dalla finestra e intanto bestemmiava e biascicava maledizioni: "... le parole sono inutili, la vita si fa con i fatti, lascia perdere le parole brutto bastardo, lasciale perdere che le parole sono pericolose...". Non mi aveva mai trattato così... era cattivo, aveva qualcosa che non era umano, negli occhi. Buttava le pagine strappate fuori dalla finestra, quel giorno pioveva e c'era vento e i pezzetti di carta tornavano indietro e si appiccicavano al vetro, l'inchiostro si allargava sulla carta bagnata... sembravano coriandoli... mamma piangeva e gli diceva calmati, ma lui era calmo. Era assolutamente calmo, di quella calma paralizzante che viene a chi ha paura. Non ho mai capito di che...

LEI I giorni non passano mai. Da quando non ci sei mi sembra tutto più scuro. Più sfocato. In bianco e nero. Certi giorni il dolore è talmente forte che non riesco a fare a meno di pensare a te. Penso all'ultima volta che ci siamo visti. Penso ai tuoi occhi. Mi manchi tanto.

LUI Che fastidio gli davano le mie poesie?! Non sopportava che suo figlio volesse fare lo scrittore, diceva che erano cose da donne o da froci, che ero la vergogna della famiglia, che prima o poi mi sarei cacciato in qualche guaio. Che fastidio gli davano le mie poesie?! Io lo so che mi vuole bene, ma è sempre così ostile. Lui non riesce a capire che non siamo identici, che io non voglio essere come lui, non posso, la mia natura è un'altra. Anche da piccolo, ogni volta che facevo qualcosa che non gli andava, dava la colpa a mia madre. "Sei proprio come tua madre, un ribelle buono a nulla". Veramente mia madre non mi è mai sembrata tanto ribelle, forse prima che nascessi io... piuttosto, me la ricordo apprensiva, sempre con la faccia preoccupata, in ansia, aveva paura che mi succedesse qualcosa. Io sono nato tardi, mi hanno avuto quando erano già grandi, ormai non ci speravano più. Sono sempre stato considerato una specie di miracolo e per questo mamma mi ha coccolato in maniera esagerata. Diciamo pure viziato, va bene, ma se ero considerato un ribelle non era certo per colpa sua. Chissà che fine avrà fatto questa ragazza...

LEI Se avessi un diario ti scriverei sempre, vorrei raccontarti di me, di come sto, di quello che mi succede, ma non ce l'ho e allora ti parlo, di nascosto, per non farmi accorgere che parlo da sola... Amore mio, che vita bastarda che ci è capitata... non bestemmiare, diresti tu. Amore mio, che vita meravigliosa che ci aspetta, che destino luminoso, che futuro splendente... amore mio, amore amore amore... amore vero, amore di sempre, amore per sempre, amore. Non lo so se sono capace di stare senza te, non lo so se ci riesco... io ti aspetto, ma tu ti ricorderai di me? Sempre, di me? Per sempre?

LUI E' colpa mia se sono nato in una famiglia ricca? Ce ne sono di ipocriti, ne conosco parecchi, che fanno i finti poveri, gli alternativi, poi quando rimangono a secco chiedono i soldi a papà. Io no, non sono uno di quelli. Io lo ammetto: io mi mantengo con i soldi dello stronzo. Sono stato fortunato. E' una colpa essere fortunati? Non è facile essere figlio di ricchi. Sì, è il solito luogo comune, ma non ci pensa mai nessuno che essere ricco ti toglie un sacco di pensieri e sono i pensieri che ti danno la carica per spaccare tutto. Io non ho bisogno di lavorare per vivere... io i pensieri non ce li ho... e allora non mi sono ancora deciso... su quello che voglio fare... per adesso studio e intanto continuo a sognare che un giorno diventerò un poeta o uno scrittore. E non sono ancora diventato niente. Il fatto è che io non ce l'ho una storia da raccontare, una storia che mi faccia tremare, qualcosa che faccia bollire il sangue. Come? E' una scusa? Un alibi, che usano tutti quelli che in realtà non hanno niente da dire... può darsi, sì... però adesso è arrivato il momento della svolta, lo sento che devo fare qualcosa... io ci sto stretto dentro la mia vita, ci sto comodo ma stretto, mi sento inadeguato, non mi piace più essere così, mi sembra tutto inutile, voglio avere qualcosa da pensare, qualcosa che mi prenda alle budella. La verità è che mi annoio. E poi in questo paese il mondo gira lento. I tempi sono cambiati, bisogna muoversi, bisogna cambiare testa... lo dice pure mio padre, che qua bisogna sbrigarsi, bisogna riciclarci... e se lo dice lui... per questo sono tornato qui, nella mia città, a casa mia... da solo: per sbrigarmi... e per cercare di combinare qualcosa di buono, da solo... se ci riesco. Nessuno mi ha mai detto che sono bravo. Nessuno. Come se fosse un dovere essere un bravo figlio. Gratificazioni, mai. Mai una volta che mi avesse detto bravo, ben fatto, sono fiero di te... e adesso che pretendi? Stronzo...

LEI Ve l'ho già detto che sono innamorata? Io sono innamorata pazza, ve l'ho detto? Da subito, da appena l'ho visto... pazza di lui... come se fosse la cosa più normale del mondo. E' la cosa più normale del mondo! Farei qualunque cosa per lui... mi farei tagliare una mano, ecco, se lui me lo chiedesse... tutto farei, non importa se poi sto male... sennò, come si fa a vivere, dopo? Con i rimorsi? Con i rimpianti? No, bisogna lasciarsi andare, che la vita passa e poi ti penti.

LUI La casa non l'abbiamo mai venduta, mamma non ha voluto. Papà voleva liberarsene subito, ma mamma è sempre stata attaccata ai ricordi, diceva che lì aveva vissuto i momenti più belli della sua vita, che lì ero arrivato io, che prima o poi tutto si sarebbe aggiustato, però lì... qui, non ci siamo mai tornati. Quanti anni sono passati dall'ultima volta che ho messo piede qua dentro? Non è cambiato niente, è tutto come l'abbiamo lasciato. Come se fossimo scappati. E questo? (tira fuori un disco e parte un tango)

LEI Che bella...no... questa è la mia canzone preferita... la ballavamo sempre ti ricordi? Che belli quei giorni... ci sembrava tutto semplice... non dovevamo pensare a niente, a niente... qui mettono sempre la musica, forse per non farci pensare a niente, pure qui...per non farci sentire niente, se non senti è meglio, meno problemi, meno fastidi... io non ci penso mai troppo prima di fare una cosa, se si deve fare si fa. Anche perché se pensi troppo ti si rovina il cervello... secondo me è così. Bisogna

lasciarsi andare... (la musica si interrompe bruscamente) No...

LUI Che schifezza! Roba vecchia, di mio padre. Ma quandomai ha ballato? Mai visti ballare insieme, i miei...

LEI ... oggi no amore mio, oggi non si può ballare... non si balla più...

LUI Voi non vi chiedete mai che cosa è scattato nella testa dei vostri genitori quando si sono conosciuti? Cioè, per me loro sono mamma e papà, ma prima di me, sono stati marito e moglie e ancora prima fidanzati e prima prima due estranei... ecco, quando si smette di essere estranei? Quand'è che cambia il punto di vista? E ci si avvicina sempre di più e non si può fare a meno dell'altro... a me non è mai successo. Non mi è mai successo di voler toccare proprio l'anima di una persona, no... donne tante... insomma, normale. Più che altro scopate, diciamo la verità. Proprio amore amore, mai. Mi sembra. Sarà pure bello innamorarsi e perdere la testa e tutta quella roba lì, ma poi quando tutto finisce, perché finisce, e si torna al punto di partenza: due estranei... ma perché tanta fatica? Secondo voi ne vale la pena? Io dico di no.

LEI Oggi non si può ballare, oggi non si può parlare...

LUI I miei si rivolgono la parola solo se è necessario, non ci riesco proprio a vederli innamorati.

LEI Oggi mi vengono a prendere...

LUI Sono tornati al punto di partenza, due estranei.

LEI ...oggi è giorno di visita...

LUI Io non vorrei proprio diventare come loro... proprio no...

LEI ...devo trovare una parola importante, fare presto, prima che arrivino...

LUI Infatti niente storie serie, fino ad ora. Non lo so... non riesco a farmi entrare nessuna nel cuore...

LEI ...una parola che mi posso portare con me, una parola che non mi farà sentire niente...

LUI E' come se avessi un muro, proprio qui...

LEI ... ci sono parole piccole e parole grandi...

LUI Penso a mia madre e penso che non la vorrei una donna così.

LEI ... le parole grandi le uso quando il dolore è troppo forte...

LUI Penso a mio padre e spero di non diventare mai come lui, da vecchio.

LEI ... vita, libertà...

LUI Alla fine sono stati dei bravi genitori, non mi posso lamentare...

LEI ... le parole piccole invece...no, oggi solo parole grandi...

LUI Infatti non mi lamento, ho tutto quello che voglio... però che palle!

LEI Di solito sono in tre. Mi vengono a prendere e mi portano nella stanza con la luce gialla. Due mi tengono ferma per le spalle e uno mi sale sopra e mi violenta. Poi si danno il cambio. Mi chiamano puttana, troia schifosa, credo che questo li ecciti, si sentono superiori. Vogliono che io faccia dei gemiti o dei sospiri. Se non lo faccio mi danno calci e pugni. Se piango o mi lamento mi picchiano più forte e ridono. Io guardo fissa la luce gialla, così non vedo le facce. Ieri uno di loro era ubriaco, mi ha colpito con il fucile proprio qui, vicino all'occhio. Il sangue mi colava, non ci vedevo, gli ho detto basta, per favore, ma loro si sono eccitati ancora di più. Quello ubriaco mi ha messo la canna del fucile in mezzo alle gambe e mi ha chiesto se mi piaceva, ridevano forte, io sentivo il freddo dell'acciaio in mezzo alle cosce e poi dentro, mi spingeva il fucile sempre più dentro, allora un altro ha detto: fai piano che così la sfondi. Io fino a quel momento avevo pensato alla parola estate. Guardavo la luce gialla e pensavo all'estate. Calda, luminosa, estate con le sere limpide. Estate in riva al mare, nella nostra casa sulla spiaggia, a bere limonata, a guardare le costellazioni. Poi quello ha detto "fai piano"... ecco una bella parola... ho pensato io. Fai piano fai piano fai piano. Piano piano. Lento lento. Dolce dolce. Piano piano amore mio. Lento lento amore mio. Dolce dolce...

LUI Mamma? Ciao, sono io. No, tutto bene... eh sì, la città è molto cambiata, ma i vostri amici, che fine hanno fatto? Sono spariti... sì, l'ho sentito, dice che se ne stanno tutti rintanati nei loro attici col videocitofono, come una specie di casta... e le persone per strada non ti guardano mai dritto in faccia. Sembra di vivere in un tempo sospeso, sì mamma, come dopo un temporale... quanto durerà ancora? Non lo so, non lo chiedere a me... sì, lo so... sì mamma, tra poco... uscire di nuovo allo scoperto... sì, senza vergognarci. Sì, mamma, sì... in fondo li capisci. Stiamo dall'altra parte, ma li capiamo, sì... piano piano si aggiusterà tutto. Sai mamma, se fossi uno scrittore questa potrebbe essere una buona storia da raccontare. Il coraggio di uscire allo scoperto.

LEI Poi c'è l'elettricità, i manganelli con cui ci spezzano le ossa, le pinze per strappare le unghie. Finti avvelenamenti. Finte fucilazioni. Morsi di cane. Ma la cosa che li fa veramente impazzire è quando ci ficcano la testa in un barile pieno di merda e piscio. E' una cosa che fa vomitare, l'odore mi rimane attaccato per ore, me lo sento in bocca quello schifo, non me lo posso scordare mai... bestie... noi e loro, tutti bestie, animali, non siamo altro. Guarda come ci siamo ridotti, che pena... la cosa che mi fa più male non è il dolore, è il non sapere... che cosa succede fuori di qui? C'è qualcuno che si ricorda di noi? Stiamo vivendo in un tempo sospeso, come se non ci fosse l'aria, siamo in attesa... stiamo sott'acqua e nessuno ci tira su. Che cosa succede fuori di qui, qualcuno ci ascolta? C'è qualcuno che ci ascolta?

LUI Il coraggio, che bella cosa. Che bella parola. Per me rimane una parola. Non mi ricordo di averne mai avuto bisogno. Parlo del coraggio vero, quello che ti fa fare cose incredibili. Rispondere male a tuo padre è una cosa incredibile? Rientrare a casa due ore più tardi è incredibile? Se penso alla mia vita non c'è mai stato un attimo in cui ho detto: ecco, ci siamo. Sono sempre stato un po' in bilico tra il nulla e la torta di panna... cioè il niente. Eccitante, no?

LEI Era tutto così diverso, da non crederci... come può cambiare il mondo da un giorno all'altro. Ieri stavo a casa mia, ieri era tutto possibile, non c'erano freni, non c'erano limiti... voi lo sapete, perché voi siete come me, siamo uguali, stessi sogni, stesse facce, noi non abbiamo paura del futuro, noi pensiamo che arriverà presto la vittoria, di corsa e senza avvertire, come il vento a primavera, come quel giorno che ho conosciuto Miguel. L'ho conosciuto all'Università. Ha gli occhi che incantano e quando parla ti fa tremare. Mi si è avvicinato camminando dritto verso di me e io l'ho capito subito che è lui, senza dubbi. Ti stavo aspettando, ti aspetto da sempre, portami di corsa dentro al mio futuro, spalancami la vita, io non ho paura...

LUI E voi, l'avete mai fatto? Vi siete mai sentiti pronti? Avete mai pensato: ecco, è il momento. Oppure lasciate che la vita vi scorra addosso, senza preoccuparvi di dove va a finire? La vita è strana, basta spostarsi un attimo e ti trovi proprio dentro la valanga. Se non stai attento... per anni il nulla e poi... io, per esempio. Quando ho deciso di tornare qui... che ne sapevo? E invece... dritto dentro la valanga.

LEI Io e Miguel ci siamo messi insieme quasi subito, non c'è tempo da perdere. Tutti e due facciamo parte del movimento degli studenti. Ribellarsi, non c'è un altro modo. No, vi prego, non mi dite che sono incosciente, gli ideali che ho io sono gli stessi che avete voi, noi non ci sbagliamo. Credetemi, vi prego, noi ce la faremo, noi sì, non ci possiamo fermare proprio adesso. Sono sempre di più quelli che non tornano, sparizioni forzate, le chiamano. No: arresti illegali, invece. Ma presto verrà fuori tutto, qualcuno ci aiuterà, non dobbiamo avere paura di dire quello che pensiamo. Le parole sono armi potentissime, me lo dice sempre mia madre, stai attenta, le parole sono importanti, attenta a come le usi, le parole... ascoltatevi, vi prego, non mollate, state con me, noi siamo uguali, stesse facce, stesso cuore... Quando ci hanno preso stavamo dormendo, sono entrati dentro casa sfondando la porta. Non ci hanno dato neanche il tempo di vestirvi, ci hanno messo le manette e un cappuccio in testa e ci hanno portato via.

LUI Quando ero piccolo questa casa mi metteva paura. C'era un angolo in particolare, dove non andavo mai, un angolo di muro, uno stanzino, con una luce gialla... ogni volta che ci passavo davanti cercavo di non guardare per paura di vederci qualcosa... qualcuno... quella luce gialla mi metteva un'angoscia... Adesso ci si respira un'aria vecchia qua dentro e non solo perché i mobili sono passati di moda. E' tutto così in ordine... sì, come piace a me. Come piace a mio padre. In ordine. Tutto studiato nei dettagli. Troppo. E se io cambio tutto? Che ne dici papà? Sposto tutto, butto la roba vecchia, eh? Proprio mentre pensavo questa cosa me ne sono accorto. Strano, no? Una coincidenza? Forse, o forse no, forse niente succede mai per caso... io pensavo ad una vita nuova e proprio mentre pensavo questa cosa me ne sono accorto, di quelle persone, sotto le mie finestre.

LEI Il posto dove ci tengono è un sotterraneo. La luce del sole? Non la vedi mai, queste cose le studiano scientificamente. Non ci hanno diviso, e anche questo fa parte del piano: puoi raccontare le torture al tuo compagno, lo fanno assistere, per farci parlare, per farci confessare. Ma confessare che, alcuni di noi non sanno niente... ci si trovano per caso in mezzo a questa storia... non è così che doveva andare...

LUI Un gruppetto di gente, sotto casa mia, da qualche giorno... apro le finestre la mattina e sono già lì. Quando le chiudo la sera sono ancora lì. Mi guardano ogni volta che esco o rientro. Sembra che aspettino.

LEI I campi sono un vero modello di efficienza: alla vostra sinistra potete ammirare la sala torture, seguita dall'infermeria. Al piano inferiore le celle. Nell'altra ala del castello i dormitori delle guardie, con annessi i servizi di refettorio e lavanderia. Vogliono sapere nomi, date, nascondigli. Io faccio così: cerco di dimenticarmi i nomi di tutti quelli che conosco, associo alle

loro facce nomi di attori famosi o di cantanti, così quando mi interrogano io dico sì, lo conosco, quello che ha nascosto le armi, quello che ha sparato ai poliziotti, si chiama Gary Cooper... Gary Cooper...

LUI Ho chiamato mia madre. Le ho raccontato della piccola folla che si raduna sotto le mie finestre, ho pensato di scrivervi qualcosa, forse avevo proprio bisogno di tornare qui per avere l'ispirazione che mi manca, vedi mamma, tutto torna... lei mi ha detto di venire via, naturalmente mi ha detto che mi vogliono rapire, ansiosa com'è... che mi vogliono succhiare il sangue, sembrava impazzita. Poi mi ha detto che io vivo fuori dal mondo, che non ho ancora capito bene la situazione, che ci sono persone che ci vogliono male... poi mi ha detto che mi ha sempre voluto bene, che sono stato la gioia della sua vita e si è messa a piangere, dice che ha paura di morire, che sente il tempo scapparle di mano... mi ha fatto una tenerezza... e quelli stanno ancora lì. Aspettano me? Stanno qui sotto, guardano le mie finestre... mi spiano, mi indicano quando passo... ma perché non mi lasciano in pace?

LEI I primi giorni nel campo sono stati assurdi, era come vivere in un altro mondo, un'altra realtà... non riuscivamo a farcene una ragione, non è possibile, dicevamo, non è vero, non sta capitando a noi. Dovevamo fare qualcosa, non si può stare a guardare, bisogna fare, bisogna agire, non c'è tempo... allora abbiamo deciso. Lui ha fatto finta di tradire, di passare con i militari, così può cercare di scappare. Ne abbiamo parlato tanto, Miguel ha paura che se succede qualcosa si vendicheranno su di me, ma è giusto così, lui si deve salvare, lui deve raccontare, è importante... il mondo intero deve sapere. Gli hanno detto che se cerca di fare il furbo mi ammazzano. Io gli ho detto vai.

LUI Poi un giorno una vecchia si stacca dal gruppo e mi si avvicina. Miguel? Mi fa. Così: Miguel?

LEI Adesso devo fare finta di odiarti, amore mio. Adesso arriva la parte più difficile. Adesso comincio ad avere paura... ho paura di perdere la speranza, di perdere le forze, ho paura di avere paura.

LUI No signora, si sbaglia. Forse mi ha scambiato per uno che mi somiglia, c'è sicuramente un errore... io mi chiamo Claudio. Claudio Eduardo Miarte. Lei si copre la bocca con le mani e dice di nuovo: Miguel. Miguel, sei proprio tu.

LEI Devo trovare una parola grande, una parola infinita, una parola bella da pronunciare amore mio, una parola per noi due. Figlio. Figlio figlio figlio. Figlio non mi farà sentire il dolore, figlio non mi farà sentire l'assenza, ti piace amore mio? Figlio... che bella sorpresa, che bel regalo che mi hai fatto, un figlio... figlio figlio figlio, c'è nostro figlio qua dentro, adesso non starò più da sola, adesso è come se ci fossi anche tu con me... figlio figlio figlio... non lo diciamo a nessuno, troviamo una parola giusta, così non se ne accorgono, così mi lasceranno stare... ci incontreremo presto, me lo sento, ci rivedremo presto, presto... sta per finire tutto, piccolino mio, mi senti? Mi puoi sentire? Presto finirà tutto, io me lo sento... presto...

LUI Sì, questa è casa mia, ma quello che dice non ha senso, signora, lei si sbaglia... si sbaglia. Così le ho detto, la prima volta che l'ho vista.

LEI Nessuno mi può fare niente adesso. Nessuno mi può ferire. Nessuno mi può colpire. Adesso comincia un'altra vita. A questo pensavo, all'inizio di un'altra vita. Ma come abbiamo fatto a non capire? Ci hanno cancellato in un colpo solo, via un'intera generazione e a quelli che sono venuti dopo non abbiamo lasciato ricordi, nessuna tradizione, nessuna consuetudine, nessuna frase per le occasioni speciali... è come un buco qui, nella pancia, qui dove sta crescendo mio figlio. Un buco che non si potrà riempire, mai più.

LUI Adesso mi sembra tutto lontano, quei giorni, quei momenti... è una cosa che non si può spiegare, nessuno la può capire... voi, voi potete capire, forse? Potete capire cosa significa vivere la vita di un altro, senza sapere, senza sospettare... no, non lo sapete, non lo capite, non si può, perché è quasi ridicolo, sembra uno scherzo, una cosa che succede solo nei film.

LEI E' un maschio. Mi senti amore mio? E' un maschio. L'ho chiamato come te. Me lo fanno tenere. Lo tengo qui con me, amore, hai capito? E' così piccolo, tu lo potresti tenere su una mano... li abbiamo fregati amore mio... li abbiamo fregati un'altra volta, che stupidi che sono, credevano che ci saremmo fermati e noi li abbiamo fregati, noi tre da soli, vero piccolino? Ci manca poco, poco poco... tra poco conoscerai tuo padre... ti piacerà, vedrai, ha le mani grandi, tanto grandi che ti potrebbe tenere su una sola mano senza farti cadere... dicono che l'hanno preso. Dicono che l'hanno scoperto che era un traditore, dicono che l'hanno ammazzato... ma io non ci credo, non è vero, non è vero... quello della stanza gialla dice che adesso prendono anche te, dice che ci pensa lui a te, che sei suo, che ti porta via... No! Ridatemi! Ridatemi il mio bambino! No! Dove lo portate? Lui deve stare con me, dove lo portate... lasciatelo, lasciatelo qui, lasciatelo con me, io non lo posso perdere, non lo posso perdere, anche lui, no... no non lo posso perdere, no... perdere perdere perdere...

LUI La vecchia si mette a piangere, poi chiama gli altri, dice: è lui, è il mio Miguel, l'ho ritrovato... arrivano altre donne, mi stanno tutte intorno, ridono, piangono... io penso che sono matte, che devo cercare di arrivare subito al cancello di casa, entrare dentro e chiamare la polizia. Poi si avvicina un ragazzo, avrà più o meno la mia età... Forse ha ragione mia madre, forse mi vogliono rapire... porca puttana, che faccio adesso? Il ragazzo mi viene incontro, no, non è armato, ha la barba lunga e mi

saluta come se mi conoscesse. Ma sì, certo che lo conosco... il padre era un vecchio amico di papà... com'è cambiato, sembra un... ma che ci fai qui? Ma chi è questa vecchia? Ma perché continua a chiamarmi Miguel? Lui mi abbraccia, è commosso, non riesce a parlare. Poi mi dice: è una storia lunga, lunga e dolorosa, è la storia della tua vita, Miguel. E questa non ve la potete proprio perdere.

LEI Perdere perdere perdere... quando finirà questo gioco, non mi piace più... non lo voglio fare più... ho paura di perdere...

LUI Io ho paura di perdermi... non riconosco più niente, non riconosco nessuno, neanche me stesso...

LEI Perdere la vita... vederla scorrere via in una stanza sotto una luce gialla, o dentro.

Perdere il ritmo  
delle  
parole che ballano  
e rimbombano  
ancora e già  
non  
vado più a  
tempo.  
Non vado più  
a tempo.  
Non sono mai  
andata  
a  
tempo...non  
sono  
mai andata a  
tempo...

LUI Il tempo, che bel pensiero. E' un pensiero che si può quasi toccare... io sto qui e parlo e intanto il tempo passa e si consuma... si può stare così, senza fare niente, a guardare il tempo che scorre... oppure si può riempire, il tempo, infilarci dentro tutto quanto, i sogni, le idee, quello che vuoi fare... si può perdere tempo o guadagnare tempo o sprecarlo o buttarlo via o metterlo a frutto bene... poi ci sono quei momenti che ti sembra che non finiscono mai, dove il tempo si dilata e un secondo dura un'eternità... quello, quello è stato uno di quei momenti... quando quel ragazzo mi ha detto: è la storia della tua vita, Miguel.

LEI Avete mai ballato il tango? Il tango è una cosa che non si può spiegare, ce l'hai qui dentro. Un bravo ballerino può far ballare anche chi non ha mai studiato un passo in vita sua. Perché l'importante non è la tecnica, è il cuore. E quando parte la musica e il tuo uomo ti stringe e si appoggia con il viso e ti prende la mano e infila la gamba tra le tue, allora quel buco che hai dentro si riempie all'improvviso e sparisce tutto quello che c'è intorno, rimani solo tu e lui e il dolore dolce di sapere che quella che ti sta scorrendo in mezzo ai piedi è la vita.

LUI La storia della mia vita... c'è talmente poco da dire. Figlio unico, famiglia ricca, buone scuole, tate severe, parlo tre lingue e gioco a tennis. Mio padre è un ex militare, uno dei colonnelli del golpe. Di quei fatti so poco e niente, so quello che mi ha raccontato lui: c'era bisogno di ordine e qualcuno doveva pur farlo. Io ero piccolo, io ci sono nato in quegli anni, non li ho vissuti veramente, io non c'entro niente. Dopo la caduta della dittatura abbiamo cambiato casa e mio padre è andato in pensione, io avevo sette anni. Fine. Il resto della mia vita fino a qui l'ho passato in una specie di nido protetto. Ora, per la prima volta, mi affaccio, voglio guardare che succede, esco dal nido e cerco di vivere, come gli altri, come una persona normale. Non ho mai pensato di essere una persona speciale. Nessuno me l'ha mai fatto credere. E quindi, per favore, adesso, lasciatemi perdere.

LEI Un vuoto a perdere. Una bottiglia che è stata svuotata e adesso non serve più, adesso mi buttano via. Che vita bastarda, io bestemmio amore mio, quanto dolore... come farà il mondo a dimenticare tutto questo dolore? Quella che stava nella stanza qui vicino non c'è più, l'hanno portata via per partorire e non è tornata. Ci sono delle voci... trasferita... le hanno detto mettiti le scarpe che ti portiamo via... forse l'hanno riportata a casa, con il suo bambino... d'altronde, le hanno fatto mettere le scarpe...

LUI La vecchia che mi chiama Miguel avrà circa settant'anni. Dice che è mia nonna, la madre di mio padre. Mio padre è il colonnello Miarte, dico io, e mia nonna è morta da un pezzo. Allora lei tira fuori una foto, in bianco e nero, un po' sgualcita. Sono due ragazzi, lei ride, lui la sta abbracciando... no, ballano. Ecco, mi fa la vecchia, questo è mio figlio Miguel e lei è Carla, tua madre. Quando hanno scattato questa foto era già incinta. Nella pancia ci sei tu. Io mi sento le gambe pesanti, non riesco ad andare via... siete in tanti a non sapere, fa lei... noi vi stiamo cercando...e poi la sua voce si perde, diventa lontana, non la sento più... no, questa storia non è la mia, lei si sbaglia, così le ho detto, si sbaglia... io no, io lo so chi sono... e non riesco a

muovermi, sento un ronzio nelle orecchie e poi più niente... niente, niente, niente! Niente foto di mia madre incinta, niente foto di me appena nato e io non somiglio a nessuno.

LEI Chiunque tu sia, ricordati che questo è mio figlio... chiunque tu sia, ricordati che questo è mio figlio... così, così le dico quando riesco a uscire, glielo dico a quella puttana che se l'è preso, questo è mio figlio, ha i miei occhi, i miei capelli e le mani di suo padre, glielo dico, ridammelo subito puttana, tanto lui se ne accorge che non sei tu la madre, i figli lo sanno, lo sentono, adesso me lo riprendo, hai capito? Me lo riprendo perché sì, tu non lo devi neanche toccare, non lo devi guardare, mio figlio non è un giocattolo, non ci provare a trattarlo male, hai capito? Non ci provare a toccarlo neanche con un dito, non ci provare a picchiarlo, mai, i figli sono sacri, non si toccano, brutta puttana, lo devi trattare bene mio figlio e non fargli mai mancare niente e ascoltarlo quando ti chiama e sorridergli se ha paura e tenerlo stretto se si sente solo e capirlo e perdonarlo e prenderlo per mano e amarlo e amarlo e amarlo, come se fosse tuo... come se fosse tuo... amarlo, sempre... per favore...

LUI Niente, niente... che cosa ho pensato in quel momento? Niente. Niente. Non ci sono stati pensieri, via il cervello. In pausa. Ma la pelle... di tutto il corpo... come se si fosse all'improvviso assottigliata... il confine tra il dentro e il fuori... è diventato di colpo così sottile, o bucato... e adesso passa tutto, non ho più scudi... sono diventato un mutante... un altro da me...

LEI Mettiti le scarpe, l'ho sentito dire nella stanza accanto...

LUI Non può essere, io lo so chi sono... e invece... un altro, così, semplicemente, un altro, così mi hanno detto.

LEI Mettiti le scarpe, così mi hanno detto...

LUI C'è un ospedale, a Buenos Aires, dove si conserva il sangue dei famigliari delle vittime. Fino al 2050. E' un sacco di tempo. L'esame del DNA è l'unico modo per accertare l'identità. Cercare di sapere chi sei è una faccenda molto delicata... è tutto così strano... strano strano strano... all'improvviso scopri che è tutto finto, che il mondo è finto, che ti hanno raccontato soltanto bugie, che ti devi mettere a testa in giù per guardare meglio, che fino ad ora sei stato dalla parte sbagliata, che la storia che ti hanno raccontato non è la tua, che ti hanno rubato la vita, ti hanno aggiustato i desideri, ti hanno cambiato i sogni, ti hanno annodato le speranze, che ti hanno tolto i ricordi, che ti hanno cancellato anche il nome. Ti hanno dato un bersaglio e ti hanno detto spara! Ma quel bersaglio non è il tuo, non è lì che devi andare, non è lì che devi puntare... Perché mamma? Papà...perché? E come ve lo dico, adesso, che lo so?

Io non sono capace di essere qualcun altro, io sono io, io sono vostro figlio... papà, come... come hai fatto a prendermi così... da quella donna... come puoi... mamma, tu no, tu non lo sapevi, vero? Tu no, tu hai detto che mi vuoi bene... io voglio... io voglio capire, chi era lei? Com'era? Che voce aveva? Papà...colonnello... signora, può dirmi per favore chi era mia madre... signora, lei che si fa chiamare mamma, l'ha mai vista mia madre, quella vera, ci ha mai parlato? Avete parlato di me? Quando è stata l'ultima volta che mi ha tenuto in braccio? Ditemelo, cazzo! Io lo devo sapere! Perché non mi parlate? Neanche adesso mi parlate... che cosa pensate di me, che sono un bastardo figlio di puttana, che sono un ribelle buono a nulla, come mia madre... come mia madre... mamma...

LEI L'ho sognato. E' grande. E' triste, non sa che cosa fare... chissà se gli manco, chissà se mi pensa, qualche volta... se mi penserà, un giorno, se saprà che c'ero anche io su questa terra... mi hanno detto di mettermi le scarpe. Mi portano via. Io me lo sento che non torno, non torno più. Ho scritto una lettera, loro non se ne sono accorti. Non voglio che mio figlio pensi che l'ho abbandonato, dategli che sono dovuta partire, che sto lavorando lontano e che gli voglio bene, che avrei voluto che fosse andata diversamente, ma che questo era l'unico modo. Trovatelo, dategli che non l'ho mai dimenticato, dategli che sto bene e che lo penso sempre. Dategli che sono viva.

LUI Vede? Questa è mia madre. Si chiama Carla, così mi hanno detto. Perché io non lo so, non l'ho mai conosciuta. In questa foto ha più o meno la mia età. E questo è mio padre. Ballano. Ballano il tango. Voi non vi chiedete mai che cosa è scattato nella testa dei vostri genitori quando si sono conosciuti? Prima di essere mia madre e mio padre sono stati marito e moglie e ancora prima fidanzati e prima prima due estranei... Carla e Miguel... io non li ho mai conosciuti, ma sembrano fatti l'uno per l'altra... si vede, dalla foto, guardate... sono perfetti. Che cosa gli sarà piaciuto di lei? La bocca, i capelli? L'avrà mai guardata mentre dormiva, le avrà sentito il respiro... e lei, che cosa amava di quest'uomo? E' così giovane, quasi non mi sembra possibile che è mio padre... è un ragazzo... però c'è qualche capello bianco in mezzo agli altri, nerissimi, vede? Ha delle belle mani... sono perfetti...perfetti...

LEI Stare qua dentro... è tutto sfocato... non mi ricordo che cosa è successo... le mie parole non mi aiutano più... mio figlio... quando è stata l'ultima volta... mettiti le scarpe, mi hanno detto, che ti portiamo via... Miguel...? Sei tu? Arrivo... vengo da te... aspettami... sono io, sono Carla... mi chiamo Carla... ti ricordi di me...? Sempre, di me? Per sempre?

LUI Io sono andato via. Non ce la facevo a rimanere lì, non potevo pensare di camminare per strada e incontrare lui, voi lo capite, non era possibile.

LEI Mi chiamo Carla. Sono sparita da casa mia il 25 agosto 1976. C'era anche mio marito con me. E mio figlio, dentro.



LUI E' stato lui che l'ha ammazzata, lui la torturava, ora lo sanno. Ora lo so. E lui è libero, può camminare, può andare a cena nel ristorante più bello della città. E lei, la moglie del colonnello, l'altra mia madre... non posso fare a meno di volerle bene, no, non la odio, ma non la voglio vedere più, neanche lei, non ce la faccio. Mia nonna mi ha detto che cosa è successo, mi ha detto tutto.

LEI Mi chiamo Carla. Sparita il 25 agosto '76. Incinta di tre mesi. C'era anche mio marito con me.

LUI Mia madre si chiamava Carla. E' sparita insieme a mio padre nell'agosto del '76. Sei mesi dopo sono nato io.

LEI Mi chiamo Carla. Desaparecida il 25 agosto '76 da casa mia, mai più ritrovata. Mio marito e mio figlio erano con me.

LUI Mi hanno preso quasi subito, adottato illegalmente, loro non potevano avere figli... me o un altro sarebbe stato uguale... in fondo sono stato fortunato...

LEI Me llamo Carla. Desaparecida el veinticinco de agosto mil novecientos setenta y seis...

LUI Mia nonna ha sempre saputo che esistevò, ha cominciato a cercarmi da subito... per tutto questo tempo... qualcuno mi cercava... e io che credevo che non gliene importasse a nessuno, di me...

LEI Carla, desaparecida...

LUI Forse quell'ombra, che vedevo da bambino, forse... chissà... forse non mi sbagliavo...

LEI Mi chiamo Carla e sono morta nel 1977. Era quasi primavera. Credo.

LUI Non ho salutato nessuno, ho fatto una valigia e sono andato all'aeroporto. Il primo aereo era per l'Italia. Per me un posto vale l'altro. Io non ci torno in Argentina, non ci torno più.

LEI Mi hanno buttato giù da un aereo. Viva. Lo facevano spesso, per eliminare le prove. Quando cadi nell'Oceano puoi stare sicura che non ti ritrovano. Peccato, mi ero pure messa le scarpe.

LUI Per prima cosa ho imparato a ballare il tango. Assurdo, un argentino che impara a ballare il tango in Italia. Finalmente ho trovato qualcosa che mi fa tremare le vene. La vita è proprio strana...

LEI Almeno mi sono goduta una bella vista da lassù e per un attimo, che mi è sembrato infinito, ho volato. Libera, finalmente...

LUI Trentamila. In trentamila non sono più tornati. Dei desaparecidos di nazionalità italiana si sa poco e niente, ma ci sono. Voi lo sapevate? Sono cinquecento, quarantacinque dei quali nati in Italia... ma sono passati tanti anni, la causa può essere archiviata. Non gliene importa più niente a nessuno, ormai... importa a qualcuno? Altra polvere da mettere sotto al tappeto. Anche i mondiali di calcio del '78 furono una bella scopa per spazzare via la polvere: per paura che qualcuno scoprisse i campi clandestini, ne vennero rasi al suolo parecchi, occupanti compresi, naturalmente. Me li ricordo vagamente, i mondiali, nella tv in bianco e nero, le ho riviste dopo le partite, quando ero più grande... sarà, ma a me il calcio non è mai piaciuto...

LEI Una cosa che mi dispiace è non avere una tomba, un posto dove mia madre può venire a parlare con me, dove mio figlio potrebbe arrivare, un giorno, e sedersi e stare lì ad ascoltare. No, sto un po' dappertutto: in fondo al mare e nella pancia dei pesci, nel cielo e nella terra e nei ricordi di chi mi ha conosciuta...

LUI Io non sono triste, non è la tristezza quella che mi prende... è qualcosa che non lo so spiegare... della mia vita di prima ho dimenticato quasi tutto, non riesco a ricordarmi niente. Come se avessi cancellato un passato che non doveva essere mio. Certe volte mi sveglio e credo di aver sognato quella cella, vedo mia madre sdraiata per terra, vedo la porta attraverso la quale ci passano una ciotola d'acqua... chissà... chissà se sono ricordi veri, lampi di qualcosa che ho vissuto... io non riesco più a distinguere la verità dalle bugie... ormai ho la pelle trasparente... passa tutto, senza distinzione, senza più filtri... ci sono andato, prima di partire, in uno di quei sotterranei dove li tenevano. In una di queste celle forse c'era lei, c'era Carla... è un posto che mette i brividi, come quell'angolo di muro a casa mia quando ero piccolo, con questa luce gialla... la stessa luce gialla... chissà se lei è stata proprio qui, e che cosa avrà pensato in quei momenti. Io di lei non ho niente, a parte una lettera.

LEI Trovatelo...

LUI Trovatelo...

LEI ... ditegli che non l'ho mai dimenticato...

LUI ... ditegli che non l'ho mai dimenticato...

LEI ...ditegli che sto bene e che lo penso sempre...

LUI ...ditegli che sto bene e che lo penso sempre.

LEI ... ditegli che sono viva.

LUI Uno che è sopravvissuto è riuscito a darla a mia nonna... parla di me. E ogni volta che rileggo questa lettera penso a lei mentre la scrive, me la immagino seduta per terra, sola...

LEI Ditegli che sono viva.

LUI ... e mi piacerebbe prenderla per mano e tirarla su e farla girare incastrata nelle mie gambe, per non perderla più.

LEI Che sono viva.

LUI E ogni volta che stringo alla vita una ragazza e poggio il viso sul suo viso, e sento la musica che mi fa bollire il sangue, io sogno di ballare un tango con Carla.

(LUI la tira su e insieme ballano un tango)